



**Su La Stampa la proposta arriva da Trino, uno dei "probabili" siti per le centrali volute dal Presidente del Consiglio**



## “Noi abbiamo già dato Mettetele in Brianza”

Quando, il 22 giugno del 1963, il «vessel», vale a dire il contenitore stagno del reattore Westinghouse, attraversò le strade di Trino, nel Vercellese, due ali di folla accolsero con entusiasmo l'avvio della stagione nucleare. Gagarin era appena andato nello spazio, la luna era ancora lontana. E la Trino che, quel giorno, acclamò il nucleare, imparò a convivervi proficuamente e in modo pacifico per oltre vent'anni: dal 16 novembre 1964 al 1987, quando fu fatta l'ultima ricarica di combustibile. Ma ora che, dopo l'intesa Italia-Francia, trapela il sito di Leri Cavour (frazione di Trino) come possibile sede del nucleare italiano di nuova generazione, la cittadina sul Po insorge: «Abbiamo già dato, non ne vogliamo sapere».

Sono giornate elettriche a Trino; qualche giorno fa, dieci consiglieri di minoranza e di opposizione si sono uniti e hanno disarcionato Giovanni Ravasenga dalla poltrona

di sindaco, a neppure due anni dal secondo mandato: si dovrà tornare alle urne, del tutto imprevedibilmente, a giugno. In attesa di decidere se ricandidarsi, Ravasenga commenta le notizie in arrivo da Villa Madama: «Da tempo, si sapeva che Scajola puntava sull'area di Leri Cavour perché almeno ufficialmente è ancora "nucleare", ad esempio non può essere sorvolata dagli aerei; perché è antisismica e ha acqua a volontà grazie alle risaie ma, nello stesso tempo, non è soggetta ad esondazioni visto che il Po è lontano».

A Leri Cavour doveva essere costruita la mega centrale italiana che avrebbe preso il posto della «Fermi». Siamo nella metà degli Anni Ottanta, era pre-Cernobil, la coscienza ambientalista non è ancora sviluppata e, soprattutto a Trino, guai a parlare male dell'atomo. Poi arrivò Cernobil e cambiò tutto. Il referendum spazzò via le ambizioni nucleari e, al po-

sto del grande impianto atomico, fu costruita la «Galileo Ferraris», assai più piccola e, soprattutto, a gas vapore.

Ravasenga è sicuro che si cercherà di riproporre l'opzione nucleare proprio lì, anche se adesso i 162 ettari di terreno inutilizzati per oltre vent'anni sono stati appena venduti ad un'impresa agricola. «Ma Trino - afferma - dirà di no. Non sono più sindaco, ma, su questo argomento, mi sento di parlare ancora a nome di tutta la cittadinanza: prima di riaprire il discorso sul nucleare nuovo, chiudiamo il capitolo di quello vecchio e portiamo via tutte le scorie che ancora giacciono qui, a Trino e a Saluggia».

La pensa nello stesso modo il presidente della Provincia Renzo Masoero (An): «Di principio non sono affatto contrario ad un ripensamento sul nucleare, ma qui da noi assolutamente no. Noi abbiamo già dato e stiamo dando, e non poco, da oltre quarant'anni. A Villa Madama hanno raggiunto l'accordo per quattro impianti nucleari da costruire in Italia? Ebbene, i vertici del governo diano l'esempio, ne commissionino uno in Brianza».